Stadi di proprietà, quali sono i progetti in via di realizzazione?

Da anni si dibatte sulla situazione degli stadi di proprietà. Da quasi un decennio vediamo i bilanci delle società tedesche e inglesi lievitare a ritmo di presenze nei loro impianti, nel 2011 tutti siamo rimasti colpiti dall'innovazione dello **Stadium** della **Juventus**.

Oggi i progetti in via di realizzazione sono tanti. L'**Udinese,** da inizio anno, gioca in un **Friuli** completamente rinnovato: lo stadio ha 25.000 posti e per la gioia dei tifosi non ha cambiato nome, lo sponsor del progetto è la **Dacia** che versa alla società friulana più di 2 milioni di euro.

In questi mesi siamo stati continuamente inondati da notizie sul futuro stadio di Milan e Inter, la situazione è in via di definizione: il **Milan** ha abbandonato, o almeno così appare, l'idea di costruire da zero un nuovo stadio, l'**Inter** vuole trovare un accordo su **San Siro**. Al **Meazza** per la finale di **Champions League** sono stati fatti alcuni lavori di adeguamento.

Altro progetto in ballo è quello della **Roma**, tuttavia ci sono state alcune critiche sulla scelta dell'area da parte di esponenti politici e di associazioni.

Anche le piccole squadre hanno realizzato alcuni progetti interessanti. Il **Cagliari** nel 2019 avrà il nuovo **Sant'Elia**, lo stadio avrà 21 mila posti a sedere e tribune completamente coperte.

L'**Empoli** sta decidendo se fare una ristrutturazione dello storico stadio o procedere alla presentazione di un progetto nuovo, entro qualche mese si saprà cosa la società ha deciso.

Grandi squadre, neopromosse o di media classifica, tutte le sqaudre stanno cercando di rinnovare il proprio brand partendo dallo stadio.

#Top100 – l'Equipe incorona Messi e lascia fuori dal podio Ronaldo

Il più importante giornale sportivo francese, l'***Equipe***, ha pubblicato la **Top100** dei calciatori del **2015**. La prima posizione è occupata ovviamente da **Lionel Messi**, che precede **Neymar** (2°) e **Luis Suarez** (3°). La prima sorpresa è la mancata presenza sul podio di **Cristiano Ronaldo**, collocato nella 4° posizione. La Seria A e i giocatori italiani vengono per lo più snobbati. Il primo italiano è non a caso **Marco Verratti** (13°) del Paris Saint-Germain, mentre Paul Pogba (10°) è il primo giocatore del nostro campionato. Le scelte che fanno più discutere sono la 25° posizione di Ibrahimnovic e la 40° di Higuain, due attaccanti il cui valore è riconosciuto a livello mondiale. Oltre a Verratti, il nostro paese è rappresentato da Buffon (14°), Chiellini (32°), Pirlo (44°), Marchisio (60°), De Rossi (83°) e Giovinco (90°).

Ecco la classifica completa:

1.Messi (Arg/Barcellona); 2.Neymar (Bra/Barcellona); 3.Suarez (Uru/Barcellona); 4.Ronaldo (Por/Real Madrid); 5. Lewandowski (Pol/Bayern); 6.Müller (Ger/Bayern); 7.Neuer (Ger/Bayern); 8.Iniesta (Spa/Barcellona); 9.Griezmann (Fra/Atl. Madrid); 10.Pogba (Fra/Juventus); 11.Aguero (Arg/Manchester City); 12.Vidal (Cile/Bayern); 13.VERRATTI (Psg); 14.BUFFON (Juventus); 15.Alaba (Aut/Bayern); 16.Rakitic (Cro/Barça); 17.De Bruyne (Bel/Manchester City); 18.Mascherano (Arge/Barça); 19.Hazard (Bel/Chelsea); 20.Tevez (Arg/Boca Juniors); 21.Sanchez (Cile/Arsenal); 22.Thiago Silva (Bra/Psg); 23.Modric (Cro/Real Madrid; 24.Busquets (Spa/Barça); 25.Ibrahimovic (Sve/Psg); 26.Aubameyang (Gab/Borussia Dortmund); 27.Benzema (Fra/Real Madrid); 28. Matuidi (Fra/Psg); 29. James Rodriguez (Col/Real Madrid); 30.Lahm (Ger/Bayern); 31.Bale (Gal/Real Madrid); 32.CHIELLINI (Juventus); 33.Kroos (Ger/Real Madrid); 34.Dani Alves (Bra/Barça); 35.Özil (Ger/Arsenal); 36.Piqué (Spa/Barça); 37.Fekir (Fra/Lione); 38.Kane (Ing/Tottenham); 39.Morata (Spa/Juventus); 40.Higuain (Arg/Napoli); 41.Jerome Boateng (Ger/Bayern); 42.Sergio Ramos (Spa/Real Madrid); 43. De Gea (Spa/Manchester United); 44.PIRLO (New York City); 45.Coutinho (Bra/Liverpool); 46.Robben (Ola/Bayern); 47.Reus (Ger/Borussia Dortmund); 48. Yaya Touré (C.Avo/Manchester City); 49.Thiago Alcantara (Spa/Bayern); 50. Jordi Alba (Spa/Barça); 51.Rooney; 52.Pjanic; 53.Vardy;

54.Fabregas; 55.Hulk; 56.Marcelo; 57.Di Maria; 58.Hummels; 59.Bravo; 60. MARCHISIO; 61 Kompany; 62.Lacazette; 63.Courtois; 64.Cavani; 65.Diego Costa; 66.Bacca; 67.Martial; 68.Godin; 69.David Silva; 70.Gaitan; 71. Gabi; 72.Xabi Alonso; 73.Dybala; 74.L.Diarra; 75.Xavi; 76.Dzeko; 77. Ter Stegen; 78.Willian; 79 Thiago Motta; 80.Payet; 81.Gignac; 82 Keylor Navas; 83. DE ROSSI; 84.Hart; 85.Douglas Costa; 86.Krychowiak; 87.Sterling; 88.Miranda; 89.Nainggolan; 90.GIOVINCO; 91.Banega; 92.Lloris; 93.Yarmolenko; 94.Koscielny; 95.Mahrez ; 96 Gervinho; 97.Ben Arfa; 98.David Luiz; 99.Huntelaar; 100.Brahimi.

Sir Alex Ferguson – A man, a Legend

Alex Ferguson. Fino a che livello il nome completo di un uomo, può scatenare un brivido sulla pelle? Calciofili o meno, il nome di Sir Alex è in grado di farti piombare direttamente all'interno del magico **Old Trafford** e vederlo li, con la chioma argentata curata, gli occhi mezzo chiusi assistiti da quella montatura british degli anni '90 e quel nasone rosso alla "Rudolf" che gli dava quel tocco di saggezza in più. Il binomio tra l'allenatore di **Glasgow** e il **Manchester United** sarà per sempre indissolubile ed ogni qual volta che i *Red Devils* si troveranno in difficoltà, lo spettro di Alex accompagnerà quel povero allenatore che dovrà subire le critiche costanti di un tifo abituato alle grandi gesta di *Fergie*.

Glasgow. Da qui parte la storia della Leggenda di Ferguson che nel corso della sua storia è sempre stato un vincente e questo gli ha permesso di ottenere tanti amici ma soprattutto tanti nemici. Il motto nella capitale scozzese per il clan Ferguson è *"Dulcis ex asperis"* ovvero *"Migliore dopo le difficoltà"*. L'ottimismo ha sempre caratterizzato e aiutato lo spirito dell'ex allenatore scozzese. Le radici sono state sempre importanti e ha sempre voluto marcare la provenienza. **Govan** non è il più classico dei quartieri di Glasgow, al contrario è il centro nevralgico del lavoro navale. I più grandi cantieri navali della Scozia sono li e di certo non è il quartiere più alto locato e chic di tutto il Paese. Proprio per questo ha sempre voluto chiarire le sue origini per ribadire che chiunque può farcela partendo dai

piani bassi. Più tardi affermerà: *"E' proprio perché sono partito dal quartiere dei cantieri navali che ho ottenuto i miei successi"*. L'origine operaia di molti calciatori non è stata loro d'ostacolo. La **working class** inglese che prevale sul calciatore giovane bello e di tendenza. L'exploit di **Jamie Vardy**, non a caso, rappresenta la nuova classe operaia partita dal basso per arrivare ai record. In un pub a Glovan, il giovane Ferguson raccoglieva soldi da parte dei lavoratori per l'organizzazione dello sciopero. I primi anni videro lo scozzese di Glasgow, lavorare per diversi pub, alcuni di sua proprietà, servendo pinte e quant'altro. E tra un alcolico e l'altro, riusci a capire molto sugli uomini. Frustrazioni, sogni e metodi che si rivelarono molto utili negli anni a venire. Il calcio giocato in qualche squadra locale e quello vissuto nei pub di Glasgow, forgiarono Ferguson e il suo temperamento, il quale si ritrovò da un giorno all'altro allenatore dello United.

Man mano che si rese contro di essere l'allenatore di una squadra così importante, Sir Alex fu immerso totalmente dal calcio. Smise di uscire il sabato sera, vita sociale pari a zero e lavoro continuativo dalle 15 alle 21. Il prezzo da pagare se vuoi accontentare 76.000 persone accorse per vedere la tua idea di calcio. La classe del 1992 ha rappresentato molto per Ferguson, legato in particolar modo da quei giovani scalmanati provenienti dal vivaio United**. Gary Neville**, **Nicky Butt**, **David Beckham**, **Phil Neville**, **Terry Coke**, **Paul Scholes** e **Ryan Giggs**. Solo gli ultimi due accompagnarono il manager fino alla fine. Di quegli uomini si sentii come un padre. Vedendoli crescere smise di cercare sostituti al posto loro. Diventava impossibile cercare un nuovo Scholes o Giggs. I numerosi libri e vini conservati nella sua splendida cantina, rappresentavano per lui un distaccamento momentaneo dal mondo calcistico. L'altra vita nascosta di Ferguson fu quella appassionante dedicata all'ippica. Pur non essendo stato politicamente attivo, Sir Alex ha sempre conservato i suoi valori da rappresentante sindacale dei quartieri navali. Quando poi per forza di cose rientrava nel mondo del pallone, una partita in particolare lo agitava più di altre, mettendolo sotto pressione umanamente e sportivamente. L'**Arsena**l si stava rivelando un ostico avversario e il suo condottiero francese non era da meno. Il confronto con **Wenger** non è mai stato chiaro. Fuori dal campo due persone tranquille, con interessi in comune e tanti argomenti su cui dialogare. Ma al momento dell'ingresso in campo l'aria diventava elettrica e i due manager a far da conduttore. Da sempre Ferguson ha ammesso che il cambiamento dei due nel corso della partita è sempre stato un fattore che li rendeva simili. La passione spropositata per la propria squadra enfatizzava la partita a livelli inimmaginabili.

Ma alla fine dei giochi rimasero molto amici. Il rispetto tra i due era qualcosa di davvero forte ed andava al di la di ogni barriera comportamentale.

Col passare degli anni, Ferguson pensa al ritiro nel 2001 ma, grazie alla moglie **Cathy** e ai suoi figli **(Dio li benedica per avercelo lasciato ancora qualche anno)**, prese la decisione di continuare per la sua strada e andare ancora avanti. Lasciare una squadra come il Manchester United alla 1500esima partita da allenatore è senz'altro qualcosa di eccezionale. Un alone di leggenda veleggia su Alex Ferguson e la statua all'ingresso dell'Old Trafford è il simbolo di tutto un movimento incredibilmente architettato da un singolo uomo. Lui ha creato il Manchester United ed in qualche modo è proprio lui che lo sta lentamente uccidendo. Ogni allenatore che si sieda su quella panchina, sente che quella resterà per sempre la casa di Sir Alex e di nessun altro. La pressione sui vari manager è impressionante. I tifosi dello United pagherebbero a peso d'oro un nuovo Ferguson. La classe del 1992 forse può essere la soluzione ai problemi. Il passaggio di consegna tra Fergie e Giggs potrebbe già avvenire? Chi lo sa. Forse è meglio ricordare a Ryan le parole pronunciate da Ferguson dopo aver vinto il primo titolo con lo United nel lontano 1993: *"Alcuni, quando sono in vacanza, vogliono semplicemente andare a Saltcoats, che sta sulla costa, a quaranta chilometri da Glasgow. Altri non ci pensano nemmeno, sono contenti di stare a casa, o di andare a vedere gli uccellini e le papere che nuotano al parco. Altri ancora vogliono andare sulla Luna".*
"E' una questione di ambizioni".

Happy Birthday Sir Alex

El Pepito Nacional – Storia di un fenomeno di cristallo

Spietato, letale, senza ombra di dubbio uno dei migliori talenti italiani dell'ultimo decennio. **Giuseppe Rossi** nasce **Teaneck**, **New Jersey**, ma cresce a **Clifton** sempre nello stesso stato degli **USA.** Il padre insegna italiano e spagnolo e nel

tempo libero fa l'allenatore di calcio per la Clifton High School. Anche la madre **Cleonilde**, nativa di **Acquaviva d'Isernia**, era insegnante di lingue a Clifton. Dopo aver passato tutta la vita da bambino e una parte dell'adolescenza negli States, Giuseppe si trasferisce a **Parma** con il papà ed entra nella scuola calcio dei *Ducali*. Da qui inizia la sua vera carriera da calciatore, seguito e apprezzato da tutti gli addetti ai lavori che notano subito le qualità tecniche del giovane Rossi.

A Parma passa 4 anni nelle file delle giovanili e nel 2004 viene notato da alcuni osservatori del **Manchester Untied**, squadra che lo strappa alla concorrenza degli altri club e lo porta in **Inghilterra**. Proprio in quel'anno, avviene il suo debutto con l maglia dei *Red Devils* in una partita di **League Cup** contro il **Crystal Palace**. Sempre in League Cup, ma contro un avversario più ostico come l'**Arsenal**, Giuseppe entra a partita in corso, concludendo la sua stagione con 2 presenze ma con tante prospettive davanti. **Alex Ferguson** crede nel ragazzo ma non vuole gasare troppo il neo golden-boy che, pur essendo sempre educato e garbato, resta sempre un giovane dalle belle speranze e sarebbe troppo azzardato affidargli l'attacco dello United a soli 18 anni. Nella seconda stagione però, *Fergie* concede qualche minuto in più a Rossi e viene subito ripagato. Il 9 Agosto del 2005 esordisce in **Champions League** contro il **Debreceni** mentre due mesi dopo, debutta in **Premier League** contro il **Sunderland** realizzando la sua prima rete con la maglia del Manchester United. Il 26 Ottobre si ripete e sigla un gol contro il **Barnet**, dove viene impiegato per la prima volta da titolare. Rossi è ben visto da molte squadre che lo vorrebbero il prestito già a Gennaio, ma il Manchester non vuole cederlo troppo presto e decide di tenerlo e farlo maturare all'ombra dei grandi campioni e proprio il 18 Gennaio, sigla la sua prima doppietta della sua carriera.



La stagione successiva, i dirigenti di Manchester vogliono concedergli una

possibilità e lo cedono a titolo temporaneo al **Newcastle**, ma le cose non vanno come previste. Con la maglia dei *Magpies* colleziona 13 presenze e un solo gol, tanto che viene girato nuovamente in prestito al **Parma** nella sessione invernale di calciomercato. A Parma è un ritorno che da speranza al nuovo talento italiano e trova subito il feeling con il gol e la tifoseria. Sotto la guida del maestro **Claudio Ranieri,** nella gara d'esordio contro il **Torino** segna l'1-0 che vale la vittoria ai *Ducali* dopo 10 turni passati all'asciutto. Concluderà la stagione con 19 presenze in campionato e 9 gol all'attivo. Un palmarès di tutto rispetto per un attaccante al suo debutto in **Serie A**. Alcune squadre italiane vorrebbero acquistare l'italo-americano ma non sono convinte a pieno delle doti tecniche del ragazzo, tanto che finirà in **Spagna**, più precisamente al **Villareal** per 11 milioni di euro, con il compiacimento di Sir Alex Ferguson che ricava 11 milioni dalla cessione di un prodotto del suo vivaio. Con la maglia del *Submarino Amarillo*, viene consacrato il talento dell'attaccante azzurro e diventa subito l'idolo della tifoseria, tanto da soprannominarlo *Pepito*. In realtà il soprannome glielo diede **Bearzo**t per la somiglianza con un altro italiano che fece la fortuna in Spagna, ma in un mondiale: **Pablito Rossi**. Pepito entra subito nei meccanismi del calcio spagnolo e segna tanti gol, ma come spesso succede a chi gioisce troppo presto, la sfortuna si accanisce contro di lui e durante la sua carriera in Spagna, subirà parecchi interventi al ginocchio e alla caviglia, condizionandone il rendimento e la carriera. In 5 stagioni con il Sottomarino Giallo, Pepito colleziona **192 presenze e 82 gol**, ma anche più di **600 giorni di recupero post infortunio**. Prima un danno al menisco, poi un infortunio alla caviglia ed infine la rottura del legamento crociato. L'infortunio al crociato lo costringe a stare fermo per quasi due anni, ma in Italia, c'è una società che crede ancora in lui e decide di acquistarlo seppur infortunato: la **Fiorentina**.



Acquistato a Gennaio del 2013 con la formula del prestito con diritto di riscatto, Pepito fa il ritorno in Italia con la maglia viola e sceglia il numero 49. Anno di

nascita del padre, scomparso nel 2010 a cui il calciatore era molto legato. Il 19 Maggio scende nuovamente in un campo di Serie A, durante la partita tra **Fiorentina** e **Pescara**. La stagione successiva ritrova il gol il 26 Agosto 2013 dopo quasi due anni dall'ultima rete realizzata con la maglia del Villareal. Ma il calvario per Rossi non è finito. Dopo una strepitosa prima fase di campionato, l'attaccante azzurro si infortuna nuovamente a quel maledetto ginocchio nel Gennaio del 2014 rientrando solo il 4 Maggio a campionato quasi concluso, ma terminando la stagione con 17 reti in 24 presenze. **Numeri da capogiro**. Durante il proseguo della sua carriera, varie contratture muscolari e il solito ginocchio, lo costringono ad un declino fisico impressionante che non gli permette di esprimere al meglio tutto il suo potenziale. Nel corso di questa stagione, sembra aver risolto i problemi fisici che gli impedivano di giocare, ma il nuovo tecnico **Paulo Sousa** non può fare a meno di di **Babacar**, **Ilicic** e tanto meno di **Kalinic**, bomber viola di questo campionato.

Ecco che Pepito è pronto a lasciare Firenze tra tanti rimpianti e grandissime prestazioni. Il fisico ha logorato un calciatore destinato a fare cose strabilianti, ma che per sfortuna, ogni anno che passa trova sempre un ostacolo pronto a impedirgli di proseguire nella sua carriera. **Tecnicamente è straordinario**, una lucidità impressionante e una tenacia da ammirare in un periodo in cui i calciatori sono ben attenti a simulare per un rigore o una punizione in più. **Mai scorretto in campo**, nella vita privata **rappresenta l'antitesi del Bad Boy** che va tanto di moda di questi tempi. Umiltà, lavoro e sacrificio, sono le armi di questo ragazzo che finito non è. Con la speranza di rivedere presto in campo il nostro Pepito, ci auguriamo che resti in Italia e che qualche società nostrana scelga di puntare su un ragazzo semplice ma letale. In bocca al lupo Pepito!

José Mourinho e un amore tanto breve quanto intenso

E' ormai un dato di fatto che **José Mourinho**, tecnico portoghese di 52 anni, è un allenatore inadatto ai progetti a lungo termine. Nella nuova esperienza al

Chelsea, *The Special One* ha dimostrato un'altra volta di essere il miglior motivatore al mondo e di riuscire a stimolare i propri giocatori per portarli a un livello dove non erano mai arrivati. Il problema più grande è che la "pozione magica" ha una durata di due, tre anni massimo. Dopo questo lasso tempo si arriva al punto di rottura e le prestazioni dei giocatori calano a picco. Una vera e propria caduta libera. José riesce a spremere i calciatori come della arance: all'inizio il succo che ne viene fuori è ottimo e dolce, ma a forza di spremere la polpa finisce e lascia il posto alla buccia, all'amaro e ai rancori.

Le esperienze con il **Porto** e l'**Inter** sono state ben differenti da quelle con il **Real Madrid** e il Chelsea. Non tanto perchè Mourinho ha vinto una **Champions League** in Portogallo e in Italia, ma più per l'addio romantico e malinconico che ha avuto rispetto alla Spagna e all'Inghilterra. I dragoni e i nerazzurri ricordano il tecnico come se fosse stato un **amore estivo, con la ragazza del campeggio**: una relazione breve, ma piena di sentimenti intensi e sinceri, terminata con una notte di fuoco prima che ognuno riprenda le strade di casa. Tutto perfetto, un ricordo indelebile e profondo.

Al Real Madrid e al Chelsea, il tecnico ha avuto più **un rapporto matrimoniale**, tanto per rimanere in tema. Confilitti d'amore e odio si alternavano a fasce di periodi più o meno lunghi. L'amore è stato comunque sincero, questo non si può mettere in dubbio (chiedere ai tifosi spagnoli e inglesi), ma i due coniugi hanno capito maturamente di non essere fatti l'uno per l'altro, di non avere accanto l'anima gemella. L'addio non è stato troppo doloroso, in quanto entrambi hanno fatto una scelta logica mettendo da parte i sentimenti.

Mourinho, in qualsiasi squadra abbia allenato, **ha lasciato comunque un bel ricordo**, anche in Spagna (record di punti in campionato) e in Inghilterra (tecnico più vincente nella storia del Chelsea). E' indubbio che il portoghese abbia un fascino particolare, unico. Anche se provi odi per lui, non puoi negare di provare ammirazione per la sua figura. Il soprannome *The Special One* non deve essere visto come una provocazione o un' autocelebrazione, ma semplicemente un aggettivo adatto, se non perfetto, per una figura **tanto affascinante quanto stucchevole, perchè le cose speciali, nella quotidianità, smettono di essere tali.**

Herta Berlino, la rinascita della vecchia signora teutonica

Torino e Berlino. Oltre ad avere in comune la desinenza e una bellezza innata, queste due città hanno in comune un altro aspetto, più formale e se vogliamo dirla tutta, quasi profano. La città di **Torino** è la sede di due gloriose società sportive chiamate **Juventus** e **Torino** che da sempre regalano emozioni ai rispettivi tifosi. **Berlino** invece, viene ricordata soprattutto per la seconda guerra mondiale e la conseguente divisione in due parti della stessa città e dell'**Europa** intera, ma da qualche tempo una piccola società di calcio sta risorgendo passo dopo passo e punta decisamente ad affermarsi in **Bundesliga**. **Herta Berlino** e Juventus hanno un particolare in comune che le contraddistingue da qualsiasi società di calcio. Entrambe sono riconosciute nei rispettivi paesi come *La Vecchia Signora*. Questo piccolo particolare, lega le due società e fino ad ora è l'unico elemento comparativo tra le due.

L'Herta però, dal suo ritorno in Bundesliga, sta vivendo la sua miglior stagione. Attualmente si trova terzo in campionato, dietro alle inarrivabili **Bayern Monaco** e **Borussia Dortmund**, ma mettendosi alle spalle squadre come **Wolfsburg**, **Borussia M'gladbach** e **Bayer Leverkusen**. E pensare che la scorsa stagione terminò il campionato al 15° cioè all'ultimo posto valido per la salvezza in campionato (La Bundensliga gioca con 18 squadre). Come la vecchia signora nostra, punta decisamente ad una rapida rinascita, altro fattore che lega i bianconeri ai tedeschi. Dopo due anni di purgatorio in **Zweite Liga**, nel 2013/2014 riescono a risalire in Bundes e a piazzarsi al 11° posto in campionato. Durante lo scorso anno, qualche meccanismo viene a mancare e a Febbraio del 2015 viene esonerato l'allenatore della promozione, **Jos Luhukay**, per fare spazio ad un ex calciatore proprio dell'Herta e commissario tecnico dell'Ungheria: **Pál Dárdai.** Il 39enne Ungherese riesce a salvare la squadra e a guadagnarsi la panchina della società di cui è già stato calciatore.



All’inizio di questa stagione, pochi in Germania avrebbero puntato sulla squadra della capitale come la vera rivelazione del campionato fino a questo punto. L’Organizzazione di gioco del coach Dárdai, punta ad inserire **difensori alti, rocciosi** e che incutano timore negli attaccanti avversari. Il modulo utilizzato è il **4-2-3-1**, in stile europeo che si basa su conquista rapida del pallone e **ripartenze fulminee**. Se vogliamo dirla tutta l’allenatore ungherese opta per un duo di centrocampo che sia di carattere e che rappresenti una minaccia fisica per chi si avvicini nella loro metà campo. Un po come fa **Mancini** con l’**Inter**. Davanti invece, un trio di trequartisti molto abile nel gioco palla a terra, veloce e rapido per poter essere in grado di servire al meglio l’unica punta della formazione. La rosa è composta da 30 calciatori, di cui la metà sono stranieri, ma vanta un forte apporto tecnico dal settore giovanile, in grado di lanciare calciatori come i fratelli **Boateng**, il bosniaco **Salihovic** e il centrocampista centrale **Dejagah**, oltre che a numerosi calciatori presenti nella rosa attuale.

Il portiere titolare è **Thomas Kraft** che proviene dal settore giovanile del **Bayern Monaco**, ma attualmente è infortunato, al suo posto si è fatto trovare pronto il 31enne norvegese **Rune Jarstein** che ha subito 16 reti in 15 partite giocate. Merito di questa buona media va dato in parte alla difesa dell’Herta, un mix tra giovani ed esperti in grado di segnare anche qualche gol da palla inattiva. Ecco che entrano in scena i difensori rocciosi alti e fisici da cui partono le azione della squadra berlinese. Il capitano **Lustenberg** e lo statunitense **Brooks** rappresentano il nuovo tipo di centrali difensivi. Molto intelligenti ed in grado di leggere bene lo sviluppo dell’azione avversaria, permettendo l’anticipo e la rapida ripartenza, oltre al fatto che essendo molto abili di testa, rappresentano una minaccia in più sui calci d’angolo. Terzino destro è **Mitchel Wiser**, ex attaccante esterno proveniente dal **Bayern Monaco** e riadattato ad un ruolo molto più arretrato, ma che gli permette facili sovrapposizioni a supporto della manovra

offensiva. In mediana, **Skjelbred** rappresenta da sempre una garanzia. Pur avendo solo 28 anni, il centrocampista norvegese è stabilmente in Bundesliga dove con il passare degli anni ha acquisito tanta esperienza. Al suo fianco troveremo **Niklas Stark**, classe 1995 attualmente indisponibile, ma con un futuro già scritto. Il giovane centrocampista nasce difensore centrale, ma per volere del tecnico Ungherese è stato portato 20 metri più avanti dandogli modo di migliorare con i piedi e per ottenere maggior copertura. Sulla trequarti troviamo **Solomon Kalou**, **Vladimir Darida** e **Valentin Stocker**. Il nigeriano venne considerato il nuovo **Drogba**, ma le cose per lui non sono andate di certo come il bomber ex **Chelsea**. In Germania però ha trovato la sua dimensione. Utilizzato spesso da prima punta, il calciatore classe '85 rende al meglio sulla sinistra, un po il ruolo che ricopriva **Eto'o** sotto la guida di **Mourinho**, permettendogli di sfruttare la sua velocità e i suoi inserimenti in area di rigore. Darida invece è quel centrocampista completo in grado di ricoprire più ruoli a centrocampo ma che da alle spalle dell'attaccante, crea la superiorità numerica in proiezione offensiva. Infine lo svizzero ex **Basilea** è il classico esterno tutto corsa e dribbling che si rivela indispensabile nelle fasi d'attacco. L'unica punta titolare è **Ibisevic**, nazionale bosniaco molto prolifico sotto porta con movimenti da attaccante puro che penetra in profondità sfruttando gli inserimenti alle spalle dei difensori.



La squadra vista così può sembrare una delle solite squadre che rinasce per un anno e che poi finirà agli ultimi posti della classifica durante la fine del campionato. Ma la vecchia signora non è così. Il lavoro e la dedizione al sacrificio, rappresentano un ottima arma a favore dei biancoblu della capitale tedesca. L'umiltà che caratterizza la squadra può seriamente spezzare le gambe a squadre ben più attrezzate di loro e con il cuore e la tenacia messe in campo ogni partita siamo sicuri di vederne delle belle. **Ben ritrovata Vecchia Signora Teutonica!**

Diritti Tv, Mediaset trema guardando il sorteggio di Champions

Dall'urna di Nyon le notizie non sono idilliache per le squadre italiane: la Roma si troverà ad affrontare il Real Madrid e la Juventus si dovrà battere con il Bayern Monaco, la squadra degli ex Vidal e Coman. La sentenza più dura potrebbe riceverla Mediaset, nel malaugurato caso in cui sia la squadra capitolina, sia i campioni d'Italia dovessero uscire, già dagli ottavi, dalla massima competizione europea.

La rete televisiva potrebbe subire, dopo aver investito 700 milioni di euro per assicurarsi i diritti delle partite di Champions, pesanti ripercussioni negli ascolti se le italiane subissero una doppia eliminazione.

Un altro problema incombe sul network. La ZDF, rete televisiva tedesca, ha già trasmesso alcune partite delle squadre italiane su altre pay-tv, ora che i bianconeri si troveranno dinanzi i campioni di Germania, la vicenda potrà ripetersi, delegittimando ancora una volta l'azienda di Cologno Monzese.

Mediaset ha chiesto di criptare la rete tedesca durante le partite di Champions entro i nostri confini nazionali.

Già in estate la società aveva avuto difficoltà sugli abbonamenti, riuscendo ad arrivare a due milioni di abbonati solamente applicando sconti molto grandi per i nuovi abbonati.

Nella guerra dei diritti tv, tutto sembra lecito e qualcuno, se le cose non andranno nel verso giusto, potrà pagare un conto sul bilancio molto salato.

#UnCalcioAllaStoria: El Salvador, l’anima di una nazione tra calcio e guerra

14 dicembre 1948, **El Salvador** viene scossa da un golpe: il generale **Salvador Castaneda Castro** fu destituito in favore di **Oscar Onorio**. Le politiche del nuovo presidente, nonostante l’iniziale spinta democratica che lo aveva sostenuto furono inconcludenti e nel giro di poco tempo si fecero nuovamente dittatoriali, portando ulteriori problemi ad una nazione con gravi piaghe sociali.

Uno dei conflitti più accesi per questo paese si verificò al confine con le Honduras nel 1969 dal 14 al 19 luglio, si svolse la **”prima guerra del football”**.

L’evento è stato raccontato nel saggio *”La prima guerra del football e altre guerre di poveri”* da Ryszard Kapuściński. Il giornalista esprime un’opinione ben precisa su questa storia: *”I due governi sono rimasti soddisfatti della guerra, perché per qualche giorno Honduras e Salvador hanno riempito le prime pagine dei giornali di tutto il mondo e suscitato l’interesse dell’opinione pubblica internazionale. I piccoli Stati del Terzo, del Quarto e di tutti gli altri mondi possono sperare di suscitare qualche interesse solo quando decidono di spargere sangue. Strano ma vero”*. La vicenda scattò dopo che migliaia di salvadoregni furono espulsi dal governo delle Honduras.

Prende il nome di guerra del football perchè le forti tensioni tra i due popoli, si manifestarono palesemente durante le qualificazioni a **”Messico 1970**‘‘. Nella partita, decisiva per la qualificazione mondiale, scattarono molteplici proteste da parte degli Honduregni, da sabotaggi al bus al disturbo delle attività dei giocatori. Il caso di Amelia Bolanos, figlia di un generale dell’esercito, scatenò inoltre il caos tra gli abitanti di El Salvador. Alla fine della partita, presa dalla delusione per l’atteggiamento dei tifosi avversari e dalla sconfitta, la giovane si sparò un colpo di pistola nel petto, diventando una martire del paese centroamericano.

Nella partita di ritorno a El Salvador, i giocatori furono scortati dai carri armati e le tifoserie vennero più volte a contatto lasciando una scia di sangue abbastanza copiosa. La guerra totale però fu dichiarata dopo lo spareggio avvenuto allo stadio Azteca in Messico, al termine del quale, dopo la

vittoria di El Salvador ai tempi supplementari, i rapporti tra i due paesi si interruppero.

Il conflitto iniziò il 14 luglio e nonostante la sue breve durata, contò circa 6000 vittime. Il 5 agosto le truppe salvadoregne si ritirarono nei loro confini.

Le guerra si dimostrò insensata e non portò a nessun cambio sostanziale nei rispettivi paesi. Proprio citando lo scrittore polacco, autore del saggio precedentemente richiamato , si può tranquillamente affermare: *"La storia è spesso il risultato di una mancanza di riflessione. È il frutto bastardo della stupidità umana, parto dello smarrimento, dell'idiozia e della pazzia".*

Ajax, il segreto del club di Amsterdam si chiama De Toekomst

Il calcio moderno si evolve rapidamente e di anno in anno troviamo tante nuove scuole di pensiero che, con i loro metodi, puntano ad entrare nell'olimpo dello sport più bello al mondo. Il tempo che avanza ad una rapidità incredibile, mette a dura prova le società calcistiche moderne, ponendole alla ricerca di nuove soluzioni rapide ed immediate, per riuscire a stare al passo con i tempi ed a non perdere nemmeno un colpo. L'exploit di nuovi metodi gioco, con qualche pizzico di retrò in alcune società che tornano ad utilizzare metodi ed impostazioni vincenti, ma nettamente non al passo con i tempi, non ha sicuramente oscurato due società che sin dalle fondamenta, restano al top nel calcio europeo. L'**Ajax** rappresenta una delle migliori scuole calcio di tutti i tempi, basando il suo lavoro sui giovani calciatori ed esaltando le caratteristiche dei singoli, mettendole al servizio dell'intero organigramma.

Il settore giovanile dei *Lancieri* è forse il miglior centro scouting in **Europa** e da sempre offre al calcio europeo talenti straordinari. La città multiculturale di **Amsterdam** offre un ambiente accogliente per qualsiasi ragazzo, che sia

olandese o no. La formazione dei calciatori avviene in modo curato, badando soprattutto ai dettagli tecnici e fisici. Basti pensare che una società come l'Ajax ha prodotto ogni anno dal 1950 ad oggi, un gruppo o due di top player. L'exploit del **Barcellona** negli ultimi anni, e la globalizzazione che ha portato all'elevazione alla massima potenza dei campionati inglesi, tedeschi, spagnoli e italiani, hanno oscurato quella che era la vera forza del calcio europeo, capace di spendere poco ogni anno, ma di ottenere dei risultati enormi, visto l'apporto di giocatori che ne segue dal vivaio alla prima squadra. Lo spazio in **Olanda** è però un problema, ma non per i *Lancieri*, abili ad organizzare delle strutture all'avanguardia e sempre avanti rispetto alle altre società. "*De Toekomst*" (Il Futuro), è il nome attribuitogli al loro vivaio, non a caso il lungo processo di scouting inizia dall'età di 6-7 anni. I criteri per la selezione non sono ne i gol segnati e tanto meno quanto corrono, ma quanto si divertono nel giocare a calcio! Il desiderio e la passione sono i veri criteri che gli scout dell'Ajax valutano con più accuratezza. Secondo punto di forza è la territorialità. Raramente i dirigenti dei biancorossi, sconfinano il territorio dei Paesi Bassi o addirittura quello della stessa città di Amsterdam.



Wim Jonk, responsabile del settore giovanile dell'Ajax

Tuttavia, essendo un club ai vertici nazionali ed europei, la selezione è molto accurata e chi non sopravvive al sistema Ajax, viene inesorabilmente fatto fuori e rispedito al mittente. Non c'è compassione a certi livelli. Di quasi 200 giovani calciatori dell'**Academy**, quasi 30 vengono eliminati ogni anno. Oltre a voler valorizzare i calciatori per poter ottenere dei risultati con la prima squadra, la società investe costantemente sul vivaio anche per un tornaconto economico. Di fatto il vivaio è un **business**, che converte in moneta la vendita dei migliori talenti provenienti dalle giovanili. Ma pur avendo ambizioni personali, essere un membro

dell’Ajax vuol dire far parte di un meccanismo che funziona solo se ogni singolo pezzo lavora al meglio per tutta la macchina che muove l’intera società. Ecco che entra in gioco la mentalità vincete impostata sin dalla tenera età. La società di Amsterdam cura perfettamente ogni minimo particolare, dalle lenzuola alla tazza da tè. Questo permette la valorizzazione del singolo calciatore che si tramuta poi in entrate per la stessa società. Ma il ricavato dalle vendite non viene sperperato per l’acquisto di fenomeni, ma viene speso quasi interamente sul vivaio e l’organizzazione societaria. Fin da bambini, i selezionati non convivono in un collegio ma tramite una serie di bus, vengono presi dalle scuole e portati nei centri di allenamento, nei quali troveranno degli insegnanti che gli aiuteranno negli studi teorici e poi negli allenamenti. Tutta l’educazione al mondo Ajax viene ripagato dalla vendita dei campioni, mentre al genitore del ragazzo, viene chiesto un contributo di circa **100€ all’anno**. In più, ogni calciatore ha una vita privata, tornano a casa loro stanno con la famiglia e gli amici fino al momento in cui vanno a dormire. Gli allenamenti sono rigorosamente seri e questo fa dell’Ajax una scuola di vita per giovani uomini.



Il centro di formazione dell’Ajax, ovvero **De Toekomst**

La parte tattica viene impostata dagli inizi e mantenere lo stesso stile di gioco dal vivaio alla prima squadra, per anni e anni, aiuta l’integrazione durante il suo passaggio al livello professionistico. Il **4-3-3** non a caso, è un modello di gioco basato sull’attacco, sfruttando il bel gioco. Ecco che ritorna la voglia di divertirsi che avvolge ognuno di noi nel momento in cui la palla e fra i nostri piedi. Tramite delle strutture moderne e con l’utilizzo di mezzi tecnologici che aiutano ogni coach alla scelta degli allenamenti, i giovani hanno la possibilità di ottenere una formazione eccezionale che gli permette di diventare dei veri professionisti. Ogni allenatore dispone di una app che gli permette di seguire i suoi calciatori passo dopo passo, aiutandolo a capire con quali allenamenti specifici, ogni singolo calciatore può migliorare. L’ottima strutta dei biancorossi, impone ad ogni

giocatore di dare il massimo perché la tolleranza non è accettata, questo fa si che solo i migliori possono accedere alla prima squadra.

Questo è un modello di vita e di gioco che funziona da decenni. L'Ajax fornisce alla Nazionale olandese tanti campioni. Quest'anno le cose per la Nazionale *Orange* non sono andate come al solito, infatti non sono riusciti a centrare la qualificazione ai campionati europei, ma ciò non significa che il loro modello sia finito, anzi, tutto ciò spronerà società come l'Ajax ad una maggiore attenzione nei particolari e in qualche anno, formeranno sicuramente nuovi **top player**, pronti a scalare la classifica in europa.

#ChampionsLeague – La geografia attuale del calcio europeo

Real Madrid, **Wolfsburg**, **Atletico Madrid**, **Manchester City**, **Psg**, **Psv**, **Benfica** e **Juventus**, queste sono le squadre che nella serata di ieri si sono definitivamente qualificate alla prossima fase della Uefa Champions League. Questa sera si concluderà la fase a gironi con **Barcellona**, **Bayern Monaco** e **Zenit**, già sicure del passaggio come prime dei rispettivi gironi; incerta la situazione di alcuni club: tra questi spiccano il **Chelsea**, il **Porto** e la **Roma**, che dovrà giocarsi il tutto per tutto contro il **Bate Borisov**.

Dalla stagione 2005/2006 la posizione delle italiane in Coppa Campioni è nettamente peggiorata; le squadre sempre presenti nelle migliori sedici della competizione sono: Barcellona, Real Madrid e le londinesi Chelsea e Arsenal. Per l'Italia negli ultimi tre anni è avvenuto un il crollo di presenze, cui si è salvata solo la Juventus, arrivando nella scorsa edizione fino in fondo. Il calo è dovuto alla mancata qualificazione di squadre come Milan e Inter, infatti nelle competizioni internazionali, le squadre milanesi riescono sempre a far guadagnare risultati importanti al nostro calcio.

I campionati che hanno portato più club in questi ultimi anni sono Bundesliga e Ligue1. La prima grazie ad una crescita enorme partita dai vivai e dalla

modernizzazione degli impianti; la Francia con il suo campionato rimane stabile nella ”geografia” calcistica europea portando sempre uno o due club agli ottavi.

L’eliminazione storica di ieri sera avvenuta dal Wolfsburg ai danni dello United, testimonia ancora una volta come la mappa del mondo del pallone cambi. Da questa sera c’è assoluto bisogno di sapere se anche l’Italia può segnalare definitivamente la propria presenza, riuscendo a migliorare i deludenti risultati complessivi degli ultimi anni.